

Diego Saglia **Modernità del Romanticismo** **Scrittura e cambiamento** **nella letteratura britannica** **1780-1830**

Michela Vanon Alliaia
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Saglia, D. (2023). *Modernità del Romanticismo. Scrittura e cambiamento nella letteratura britannica 1780-1830*. Venezia: Marsilio, 223 pp.

Partendo dalla premessa che l'età romantica non debba essere intesa come un'estetica da contrapporre a quella neo-classica, vittoriana o modernista, ma come un periodo di mutamenti radicali in ambito storico, politico ed economico, Diego Saglia prende in rassegna una vasta campionatura di testi che a partire dagli inizi dell'Ottocento hanno contribuito a formare un vero lessico della modernità.

Il libro prende l'avvio con l'analisi di due opere teatrali di Charles Dibdin, *London; or Harlequin and Time* (1813) e *Life in London* (1821) appartenenti a quei generi minori affermatosi in Inghilterra in concomitanza con il declino della tragedia e della commedia. Centrale in questi lavori è la rappresentazione del tumultuoso processo di trasformazione di Londra che, da area incolta e primitiva, divenne la metropoli più avanzata del mondo, «nucleo pulsante e problematico della modernità» (33).

A Walter Scott, un autore sentito attualmente come polveroso, ma popolarissimo nell'Ottocento soprattutto per il ritmo epico della narrazione, Saglia riconosce caratteri di grande modernità



Edizioni
Ca Foscari

Submitted 2023-06-21
Published 2023-10-30

Open access

© 2023 | Vanon Alliaia



Citation Vanon Alliaia, M. (2023). Review of *Modernità del Romanticismo. Scrittura e cambiamento nella letteratura britannica 1780-1830* by Saglia, D. *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 57, 329-332.

per aver saputo dare vita a un incontro felice tra storiografia e romanzo, per il suo nuovo modo di concepire il tempo e di restituire una realtà fluida e instabile. Nella grande serie dei romanzi di *Waverley*, centrali sono le trasformazioni, le rivoluzioni e le divisioni sociali e politiche esplicitate nel motivo della frontiera: quella geografica dei *borders* tra Inghilterra e Scozia e insieme quella dei contrasti tra tradizionalismo e progresso, nostalgia e cambiamento. Nonostante Scott eviti il gusto sensazionalistico caratteristico del gotico, in *The Bride of Lamermoor* (1819) affiorano motivi cari a quel genere. Nel romanzo, sullo sfondo di un paese preda di divisioni e di una giustizia regia deviata, Scott proietta una visione moderna d'instabilità e incertezza.

Recensendo *Emma* nel 1816, Scott già metteva in luce la precisione e la fedeltà al dettaglio caratteristici di Jane Austen, l'artefice del romanzo moderno grazie alla sostituzione di eventi improbabili con la rappresentazione della vita quotidiana e del mondo interiore dei personaggi, l'introduzione del discorso indiretto libero e l'uso innovativo della forma dialogica. Saglia si sofferma sulla sua scrittura limpida ed essenziale e sul suo particolare realismo che si nutre della presenza di un universo di cose appartenenti alla quotidianità domestica: abiti, accessori, libri e ritratti sono investiti da un'aura sentimentale ed emotiva in grado di determinare i rapporti tra i personaggi e i processi di formazione dell'identità singola e collettiva.

Lo stile classico di Jane Austen era lontanissimo dal torbido sensazionalismo del gotico tant'è che se ne prese elegantemente gioco nel romanzo *Northanger Abbey* (1817). Eppure questo genere, in cui viene vista una delle prime manifestazioni della letteratura di consumo, introduce da un lato il tema innovativo della folla come massa, che in *The Monk* (1796) di M.G. Lewis e in *Melmoth the Wanderer* (1820) di C.R. Maturin si trasforma in una macchina di morte, dall'altro quello distopico della fine del mondo, dell'apocalisse, della catastrofe ultima che trova il suo vertice in *The Last Man* (1826) di Mary Shelley e che si era già affacciato in *St Leon: A Tale of the Sixteenth Century* (1799) di William Godwin, padre della scrittrice.

The Rime of the Ancient Mariner (1798) di Samuel Taylor Coleridge, collocata in apertura alle *Lyrical Ballads*, pubblicate in collaborazione con William Wordsworth, manifesto del romanticismo inglese, è interpretato come un testo chiave nella letteratura della globalizzazione. Il viaggio della nave oltre l'Equatore e l'uccisione dell'albatro al centro del celeberrimo poemetto, con i motivi della colpa e dell'espiazione, sono letti non più in chiave meramente simbolica, ma come la trascrizione degli orrori della tratta degli schiavi e delle conseguenze nefaste del colonialismo nei Tropici.

Uno scenario egualmente globale si affaccia in *The Revolt of Islam* (1818) di P.B. Shelley. L'ambientazione orientale di questo lungo

poema narrativo oltrepassa le frontiere britanniche ed europee secondo una versione universalistica poi ripresa nel dramma *Hellas*. Poeta visionario, nemico di ogni forma di oppressione, già grande estimatore, ma poi anche detrattore, di Wordsworth, Shelley qui

inverte la linearità provvidenziale e teleologica di *The Excursion* [...] per sostituirvi una struttura sinuosa che è il correlativo di un processo storico-politico non finito e, di certo, non sconfitto. (155)

Analogamente, nei primi due canti del *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-18) che resero di colpo Lord Byron il poeta e l'uomo alla moda, gli orizzonti letterari si allargano per includere non solo i teatri della guerra napoleonica e il Mediterraneo, ma anche il Levante, l'Albania e la Turchia. Nel cosmopolitismo di Byron si afferma una nuova categoria filosofica ed esistenziale, quella dell'erranza che, inevitabilmente è anche sradicamento, smarrimento e perdita del sé. Harold, controfigura del poeta, è infatti un individuo modernamente tormentato e irrequieto, così come lo saranno i suoi epigoni, il Giaurro e il Corsaro dei racconti turchi.

Un altro capitolo di questo pregevole saggio verte su un gruppo di opere che ci interrogano su questioni di drammatica attualità come i mutamenti climatici, l'impatto dell'industrializzazione nel paesaggio e il rapporto tra umano e non-umano, a riprova di come la letteratura romantica fu cruciale per il formarsi della critica letteraria di stampo ambientalista alla fine del Novecento. Emblematici in tal senso il componimento narrativo confessionale *Nutting* di Wordsworth, esempio di poesia *green*; *The Mouse's Petition* di Anna Laetitia Aikin (poi Barbauld), uno dei numerosi componimenti dedicati agli animali nel canone ambientale ove è un topolino a implorare libertà e dignità; e il poemetto apocalittico *Darkness* di Byron in cui emerge una consapevolezza proto-antropocenica delle catastrofi ambientali; e infine *Frankenstein*.

Nata nel 1816, nell'anno senza sole in seguito alla spaventosa eruzione del vulcano indonesiano Tambora che causò carestie, epidemie e un radicale abbassamento della temperatura, la modernissima favola nera di Mary Shelley ruota attorno al progetto diabolico dello scienziato di sostituirsi a Dio nel mistero della creazione. Lo scellerato esperimento di dare alla luce un essere umano eludendo la funzione materna avrà conseguenze funeste ed egli non sfuggirà al castigo. La progenie si rivelerà maledetta, niente altro che un atto di potere, violenza e distruzione.

Espressione del ribellismo romantico e del gusto per la terribilità del sublime, il romanzo è anche attraversato da preoccupazioni geopolitiche. La minaccia rappresentata dall'infelice Creatura senza nome, l'archetipo dei replicanti e dei *cyborg*, diventa, da un lato l'occasione per una riflessione sui limiti della scienza, dall'altro

l'espressione del terrore suscitato dalla possibilità di un'invasione e un contagio su scala globale. Quando infatti il mostro respinto da tutti, abbandonato a se stesso e dolorosamente consapevole della propria deformità, implora Frankenstein di creargli una compagna, egli riceve un netto rifiuto che, scrive Diego Saglia, «si ricollega all'incubo di una razza in grado di riprodursi a ritmi inarrestabili» e obliterare il genere umano (116).